

stampa | chiudi

IL RAPPORTO DEL MINISTERO

Inquinamento record, la colpa è delle navi

A Napoli nel 2009, nel mese di agosto, 26 sforamenti su 31 giorni. A Genova c'è il cappuccio per le ciminiere

NAPOLI - Ad una settimana dal flash mob organizzato a Napoli da alcune associazioni ambientaliste, al fine di sensibilizzare cittadini e istituzioni sul tema dell'inquinamento dell'aria, l'attenzione si sposta sul Porto di Napoli, finito sotto accusa negli ultimi mesi in seguito alla pubblicazione dello studio del dottor Francesco Varriale «Attività del porto di Napoli e inquinamento da Pm10» e, soprattutto, dopo il VI Rapporto Ispra sulla qualità dell'ambiente. Il Rapporto del Ministero infatti ha stabilito che Napoli, tra tutte le città portuali italiane, è quella che subisce di più in termini di emissioni inquinanti la presenza delle navi ormeggiate.

Antonio Marfella, tossicologo del Pascale, spiega alcuni particolari. «Partiamo dai dati Istat 2008 riportati nello studio UE: Napoli mostra un andamento medio della qualità dell'aria in controtendenza con il comportamento di tutte le altre città metropolitane italiane. A partire dal 2005 assistiamo ad un notevole peggioramento della qualità media dell'aria, che è continuato anche nel 2009, laddove abbiamo raggiunto i 35 sforamenti ammessi entro il 15 marzo 2009. Abbiamo registrato sforamenti in eccesso per circa 26 su 31 giorni ad agosto 2009, ferragosto incluso in assenza di auto. Nel 2010 abbiamo poi raggiunto i 35 sforamenti consentiti entro il 4 marzo del 2010. Le pm10 provengono certamente da più fonti (auto, porto, riscaldamenti, roghi, aeroporti cittadini, cantieri cittadini, industrie), ma nessuna di queste è sconosciuta, né però oggetto di ricerca genetica. Se non ci sono auto (agosto), rimangono ben poche alternative in una città portuale». Per Marfella non ci sono molti dubbi: «Tutti possono osservare il folkloristico ma tossico pennacchio di fumo di tutte le navi, da crociera o meno, attraccate nel porto non adeguatamente elettrificate. Se è ormeggiata una nave da centomila tonnellate di stazza rispetto a 5 traghetti da 20mila, è chiaro che il carico di inquinanti non è eguale, a motori accesi».

Nonostante questo avvenga sotto gli occhi di tutti però nessuno propone soluzioni, sempre che ve ne siano. «I mezzi per ridurre l'inquinamento ci sono - afferma Marfella - e sono utilizzati negli altri porti. Ad esempio, un cappuccio per navi presentato a Napoli alla Biennale del Mare, al costo 8 milioni di euro, viene già utilizzato a Genova. Purtroppo le scelte fatte dalle classi dirigenti vanno nella direzione di uno sviluppo senza regole di attività industriali inquinanti a Napoli est (centrale di Vigliena e nuovo inceneritore), porto incluso. Sono cose che l'assessore Nasti e Ispra confermano, ma nulla succede come interventi a tutela della salute pubblica». Una soluzione che aiuti a fare chiarezza sulle emissioni non potrebbe essere l'installazione di una centralina Arpac correttamente funzionante all'interno del porto? «Certamente, ma in una rete integrata anche con i comuni dell'hinterland, come ha giustamente ricordato l'assessore Nasti. Occorre però ammettere che senza una spinta fortissima della opinione

pubblica non si muove mai nulla. Il Corriere del Mezzogiorno ha parlato in questi giorni di città immobile. Quello che ormai manca del tutto a Napoli è la classe dei professionisti operanti in autonomia a tutela del bene comune. Senza l'avallo tecnico di medici, legali, ingegneri conniventi, certe cose come il " mistero delle pm10" o "l'emergenza rifiuti" a Napoli non sarebbero mai potute accadere».

Alessandro Ingegno

stampa | chiudi